

# **Il Museo di Etnomedicina «Antonio Scarpa»**

Antonio Guerci, Stefania Consigliere

Università degli Studi di Genova  
DiSA – Dipartimento di Scienze Antropologiche  
via Balbi 4  
16126 Genova (Italia)

## **Storia del Museo**

Lungo oltre cinquant'anni di missioni in giro per i cinque continenti, Antonio Scarpa (v. articolo precedente) accumulò un'importante collezione privata di oggetti legati alle pratiche terapeutiche un centinaio di popolazioni del mondo.

Le prime nove vetrine di quello che, nell'arco di un quarto di secolo, doveva diventare il Museo attuale, furono approntate presso l'Istituto di Antropologia Fisica nell'ottobre del 1972, in occasione del IX Congresso internazionale di Medicina Neoippocratica, presieduto dal prof. Luigi Brian, allora titolare della Cattedra di Antropologia all'Università di Genova.

Nel 1982, sempre per volere di Brian, l'Istituto di Antropologia Fisica mise a disposizione altri spazi, e a partire dal 1985 Antonio Scarpa, e il suo allievo Antonio Guerci, diedero inizio a un lavoro sistematico di classificazione, catalogazione e collocazione degli oggetti museali.

L'atto di donazione del Museo all'Università di Genova fu firmato da Scarpa nel 1996, in occasione del Terzo Colloquio Europeo di Etnofarmacologia e Prima Conferenza Internazionale di Antropologia e Storia della Salute e delle Malattie, dedicato a Scarpa e prima sede di attribuzione della borsa di studio a lui intitolata.

## **Il «museo di Scarpa»**

Il Museo di Etnomedicina "A. Scarpa" che ancora per qualche tempo è visitabile presso i locali del Dipartimento di Scienze Antropologiche è da considerarsi il «museo di Scarpa» in un duplice senso.

Il primo senso è quello più ovvio: la quasi totalità degli oggetti attualmente in mostra sono stati raccolti da Scarpa stesso e formavano, prima di diventare museo, la sua collezione privata; ciascun oggetto è stato da lui raccolto, trasportato, descritto e studiato. Il museo stesso, in quanto oggettivazione in ricchezza pubblica di un patrimonio privato, porta il suo nome.

Ma vi è anche una seconda ragione, meno scontata e per certi aspetti perfino più interessante, che fa dell'esposizione attuale il «museo di Scarpa». Così come ora li si vede, la disposizione degli oggetti, la sequenza delle vetrine, i criteri di esposizione e perfino le didascalie che descrivono gli oggetti sono stati voluti, pensati e materialmente realizzati da Scarpa stesso. La struttura del museo la si deve allo stesso uomo che ne ha pazientemente raccolto gli oggetti; la collezione, la scelta, la disposizione e l'interpretazione fanno capo a un'unica *Weltanschauung*, e proprio questa rappresenta, per lo storico come per l'antropologo, per il medico come per l'appassionato, un valore aggiunto.

Se Scarpa è un uomo dei suoi tempi, il museo che egli ha realizzato è una bella e chiara concretizzazione di quei tempi, inaggirabile punto di partenza di qualsiasi progetto che, oggi, ambisca ad andare oltre.

Scarpa ha ordinato la collezione secondo l'intreccio di criteri diversi, che risultano infine in una composizione che, senza mai dar mostra di alcuna reticenza, disvela un modo di pensare, di vedere il mondo, di indagarne i costumi e le pratiche, sapendo al contempo restare interessante tanto per il visitatore esperto quanto per il semplice curioso. L'asse principale dell'ordinamento museale è quello diacronico: si parte dai sistemi medici più antichi per arrivare fino all'attualità delle tradizioni mediche popolari. Se dal punto di vista della «storia dell'umanità» il vantaggio espositivo e pedagogico è chiaro, questo sistema presenta anche, inevitabilmente, qualche controindicazione. La principale di queste è che ciascun sistema medico viene presentato come universo a se stante, che può magari derivare culturalmente da un sistema più antico, ma che resta poi, nel seguito della sua evoluzione, sostanzialmente irrelato agli altri. In altre parole, l'asse diacronico forza in una certa misura a tener più conto delle origini che delle contaminazioni, più del punto di partenza che di tutti i crocevia incontrati per strada.

Inoltre, Scarpa ha suddiviso ciascun sistema medico (laddove ve ne fossero i fondamenti) in terapia empirica, terapia magica e terapia religiosa. Questa partizione appare oggi, dopo diversi decenni di evoluzioni nella ricerca e nella riflessione antropologica ed etnologica, piuttosto forzosa: pochi si azzarderebbero infatti a proporre una distinzione rigorosa fra magia e religione; inoltre, è sempre più evidente che le pratiche che a occhi occidentali paiono «magiche» contengono una quantità ragguardevole di cognizioni empiriche (e, viceversa, che talune delle dimensioni ascritte alla «magia» hanno ovvi ed efficaci correlati empirici: si pensi, per non fare che un solo esempio, all'effetto placebo). Nondimeno, se si pensa alla formazione accademica di Scarpa e alla sua forma mentis di medico positivista, non si può che stupire di fronte al tributo che egli, con questa tripartizione, paga all'etnologia, all'antropologia e alle discipline *psy*. Il «medico» Scarpa si rivela, da questo punto di vista, assai più solido culturalmente di molta scienza contemporanea (secondo cui niente vale se non è esprimibile in protocolli) quanto di quella parte delle scienze umane che pensa di poter fare a meno della biologia.

Entro quest'asse portante rappresentato dalla diacronia s'innestano due diverse linee di «fuga tematica». Per cominciare, la continuità cronologica è interrotta da vetrine tematiche, che trattano di argomenti specifici accostando oggetti provenienti da diverse tradizioni mediche (è il caso, per fare qualche esempio, della vetrina su «Etnomedicina e aldilà», del pannello sull'uso dell'acqua nelle cure mediche tradizionali, della vetrina sulla meloterapia). Inoltre, il criterio diacronico principale si sdoppia per ripercorrere anche la cronologia degli itinerari compiuti da Scarpa fra il 1938 e il 1992. Il museo viene così a essere è la rappresentazione di un'avventura scientifica, delle coordinate concettuali che l'hanno guidata e di un concetto estremamente preciso – e perfettamente chiaro – di medicina ed etnomedicina.

(A questo punto, seppure in parentesi, una nota di metodo e di merito. Così come si presenta oggi al visitatore, il museo è l'esito diretto di una mentalità e di una visione del mondo che, ai nostri occhi, risultano superate. Ma il modo con cui Scarpa «mette in mostra» i suoi oggetti, i suoi viaggi e i suoi concetti ha il pregio speciale della chiarezza e dell'onestà. Nel visitare le sale, la posizione filosofica del collezionista e museografo è sempre evidente, non si nasconde mai dietro l'estetica o l'effetto, non rinuncia mai ai suoi principi, non si dissimula dietro alcun relativismo di facciata; e questo è più di quanto si possa dire di molti musei etnografici contemporanei.)

Il «museo di Scarpa» si presenta oggi al visitatore con una successione di quattro sale.

La **prima sala** è dedicata al sistema medico più antico, l'Ayurveda indiano. Vi si trovano oggetti provenienti dall'India, dallo Sri Lanka, dall'Indonesia, da Bali, dalle Isole di Giava e Nias. Vi sono poi sezioni tematiche dedicate a «Divinità, demoni e medicina», «L'aldilà e l'etnomedicina», «Etnogerontologia e etnogeriatrics» e «Meloterapia».

La **seconda sala**, che si trova in un corridoio, è strutturata per temi. Vi si trovano sezioni dedicate a «L'alimento medicina», «Ex voto anatomici», «Etnofarmacognosia e etnomedicina sperimentale», «Pratiche e farmaci depigmentanti tra popolazioni melanoderme», «Acque salutarie e sacre in etnomedicina» e una piccola ma ricca sezione dedicata alla fitoterapia, con focus particolari sul qat (*Catha edulis*), la piantaggine (*Plantago lanceolata*) e il ricino (*Ricinus communis*); infine, vi si può ammirare un raro erbario medicinale dell'Armut (Siberia).

La **terza sala** riprende la sequenza cronologica introducendo le tradizioni mediche della Cina, del Tibet e della Mongolia; poi si passa a Thailandia, Malesia, Cambogia e Filippine; infine, si arriva al Giappone. Due vetrine tematiche sono dedicate a «Abitazioni e architetture nel mondo» e ai «Tatuaggi». Una carta geografica illustra i posti dove Scarpa si è recato in missione.

La **quarta sala** che, essendo sita in una antica mansarda, è anche quella scenograficamente più spettacolare, prosegue la cronologia dei sistemi medici. Si inizia con la medicina araba, per proseguire con quella del Madagascar e dell'Africa sub-sahariana; si passa poi all'America Latina (Messico, Brasile, Perù, Bolivia, Guatemala, Venezuela); all'Oceania (Isola di Pasqua, Samoa, Fiji, Tonga, Nuova Guinea, Antille, Giamaica, Haiti, Guadalupa, Trinidad, Australia, Nuova Caledonia); per arrivare infine all'America del Nord, alla medicina popolare europea e all'etnomedicina delle popolazioni delle zone a

clima freddo perenne. In questa sala si trovano anche diverse vetrine tematiche, dedicate a «Modo di portare il bambino», «Preziosoterapia», «Zooterapia», «Il tabacco e l'etnomedicina», «Realizzazioni italiane nello sviluppo della etnomedicina», «Etnopuericoltura e ostetricia», «Abbigliamento», «Trapanazione del cranio», «Lactatio agravidica» e «Medicina teologica». Una bella e rara sezione mostra alcuni ex-voto cinesi di carta, ormai introvabili: per via delle loro dimensioni, per portarli in Italia Scarpa dovette affittare, sul piroscavo su cui viaggiava, una seconda cabina.

## Grandi speranze

Gli spazi universitari che ospitano il «museo di Scarpa» si sono rivelati, alla lunga, inadatti all'esposizione e alla valorizzazione di un patrimonio che, negli anni, ha attirato un pubblico composto di specialisti come di semplici curiosi, di ricercatori come di scolaresche. Da diversi anni lo staff del museo e della sezione di antropologia de DiSA sono impegnati nella ricerca di una nuova sede, approdata negli ultimi tempi a una soluzione che, per quanto spazialmente ancora un po' limitante, permette tuttavia di iniziare a realizzare un progetto ambizioso: la trasformazione del museo in un polo di produzione culturale.

Il Comune di Genova ha assegnato al Museo una villa nei Parchi di Nervi, all'interno di un'area attualmente in via di trasformazione e che si appresta a diventare un vero e proprio polo museale del levante cittadino. Il vantaggio di una simile sistemazione, oltre al prestigio e alla bellezza naturalistica del paesaggio circostante, consiste anche nella possibilità di realizzare iniziative in sinergia con gli altri istituti (sia museali che di ricerca), e di attivare e mettere a frutto la rete di contatti costruita negli anni.

Considerando la crisi che ha investito negli ultimi decenni l'idea stessa di museo e la critica alle implicazioni a esso sottostanti, il progetto consiste nella trasformazione del museo in... qualcosa d'altro. In sostanza, attorno e oltre alle collezioni dovrà operare polo di ricerca che sappia essere anche un vero e proprio relè culturale. Si tratta quindi di far sì che gli oggetti tornino a *produrre* cultura, e che tale cultura sia vive – ovvero, mobile e circolante. Nell'ultimo decennio il Museo ha promosso una serie di iniziative, tanto a livello locale quanto a livello nazionale ed internazionale, che hanno anticipato ciò che la nuova struttura è pensata per fare (vedi sotto, *Scheda bibliografico-scientifica*).

Naturalmente, il trasferimento a nuova sede comporta anche la riorganizzazione espositiva del materiale, secondo criteri più rispondenti alla moderna museologia. Prima però che il «museo di Scarpa» divenga qualcos'altro, è stato realizzato un documentario filmico sullo stato attuale dell'esposizione.

# Scheda bibliografico-scientifica

## Attività di divulgazione scientifica

Dal 1995 il Museo è impegnato in attività di divulgazione scientifica, che hanno preso la forma di congressi internazionali, corsi e cicli di conferenze:

1996 : *Terzo Colloquio Europeo di Etnofarmacologia e Prima Conferenza Internazionale di Antropologia e Storia della Salute e delle Malattie* (600 partecipanti in rappresentanza di 61 Paesi del mondo).

1998 : *Seconda Conferenza Internazionale di Antropologia e Storia della Salute e delle Malattie* sul tema: «Antropologia, Alimentazione, Salute» (300 partecipanti in rappresentanza di 27 Paesi del mondo).

1998: *Corso introduttivo all'Antropologia Medica* (110 partecipanti).

2000 : *Corso introduttivo di Etnomedicina* (120 partecipanti).

2002 : *Terza Conferenza Internazionale di Antropologia e Storia della Salute e delle Malattie* sul tema «Vivere e "curare" la vecchiaia nel mondo» (700 partecipanti in rappresentanza di 50 Paesi del mondo).

2002 : Corsi su *Vivere la vecchiaia* e su *"Curare" la vecchiaia* (300 partecipanti).

anno accademico 2002-2003: primo di ciclo di conferenze *La Giostra degli Antropologi*

anno accademico 2003-2004: secondo di ciclo di conferenze *La Giostra degli Antropologi*

## Attività editoriale

### ***Volumi***

SCARPA Antonio, 1994. *Itinerario per la visita al Museo di Etnomedicina "Collezioni Antonio Scarpa"*. Erga Edizioni, Genova.

*Volume degli Abstracts Terzo Colloquio Europeo di Etnofarmacologia e Prima Conferenza Internazionale di Antropologia e Storia della Salute e delle Malattie*. Erga Direct, Genova, 1995.

GUERCI Antonio & LUPU François (a cura di), 1997. *Guarire ieri e oggi. Domani? Atti del 3° Colloquio Europeo di Etnofarmacologia e della 1a Conferenza Internazionale di Antropologia e Storia della Salute e della Malattia*. Erga Multimedia, Genova. (CD-Rom)

GUERCI Antonio (a cura di), 1997. *Salute e malattie: indirizzi e prospettive / Health and Disease: Courses and Prospects*. Erga edizioni, Biblioteca di Etnomedicina, Genova.

GUERCI Antonio (a cura di) , 1997. *La cura delle malattie: itinerari storici / Healing Illness: Historical Routes*. Erga edizioni, Biblioteca di Etnomedicina, Genova.

GUERCI Antonio (a cura di), 1998. *Incontri tra medicine / Encounters among Medicines*. Erga edizioni, Biblioteca di Etnomedicina, Genova.

GUERCI Antonio (a cura di), 1998. *Malattie, culture e società / Disease, cultures, and societies*. Erga edizioni, Biblioteca di Etnomedicina, Genova.

GUERCI Antonio (a cura di), 1998. *Il corpo e il cibo*. Erga edizioni, Genova.

LUPU François, CONSIGLIERE Stefania, 1998. *Grano – Blé – Wheat: Le vie del grano e della sua trasformazione. Elementi di scambio e di unione delle diverse culture mediterranee*. Genova: Erga Multimedia.

GUERCI Antonio (a cura di), 1999. *Il cibo culturale*. Erga edizioni, Genova.

GUERCI Antonio (a cura di), 1999. *Etnofarmacologia / Ethnopharmacology*. Erga edizioni, Genova,

BECCARIA Elisabetta, BIANCHI DI LAVAGNA PASSERINI Nicoletta, BOCCIARDO Chiara, BRACCAGNI Niccolò, CANESE Marzia, CAPOZZI Cecilia, CAVALLO Daniela, CONSIGLIERE Stefania, COSTANZI Carla, GIANELLI Marie V., GUERCI Antonio, MAGGI Cinzia, MAGLIANO Valeria, MANDEVILLE Nelly, OLCESE Gianluca, ORLANDI Andrea, PARAVAGNA Simona, PASTORE Cristina, PONTE Francesca, PUGLIESE Alice, PUTZU Federica, SICCARDI Marisa, TIXI Federico, 2002. *Vivere e "curare" la vecchiaia nel mondo. Technical report*. Genova: Erga Edizioni, 2002.

GUERCI Antonio, CONSIGLIERE Stefania (a cura di), 2002. *Vivere e "curare" la vecchiaia nel mondo*. Atti della 3a Conferenza Internazionale di Antropologia e Storia della Salute e delle Malattie e del 3° Corso di Antropologia Medica. Genova, 11-16 marzo 2002. Cd-rom. Genova: Erga Edizioni, 2002.

GUERCI Antonio, CONSIGLIERE Stefania (a cura di), 2002. *«Curare» la vecchiaia / «Curing» old age*. Genova: Erga Edizioni, 2002.

GUERCI Antonio, CONSIGLIERE Stefania (a cura di), 2002. *Vivere la vecchiaia. L'Occidente e la modernizzazione / Living old age. Western world and modernization*. Genova: Erga Edizioni, 2002.

GUERCI Antonio, CONSIGLIERE Stefania (a cura di), 2002. *La vecchiaia nel mondo / Old age in the world*. Genova: Erga Edizioni, 2002.

GUERCI Antonio, CONSIGLIERE Stefania (a cura di), 2002. *Il vecchio allo specchio. Percezioni e rappresentazioni della vecchiaia. / The elderly in the mirror. Perceptions and representations of old age*. Genova: Erga Edizioni, 2002.

GUERCI Antonio, CONSIGLIERE Stefania (a cura di), 2002. *La vecchiaia nel tempo / Old age in time*. Genova: Erga Edizioni, 2002.

### **Riviste**

«Soma. Interazioni terapeutiche e antropologia medica.»

5 numeri fra il 1998 e il 2000: 1/98; 2/98 (tema: alimentazione); 3/99, 1/2000 ("Percorso del corpo tra antropologia e psicologia"); 2/2000 ("Il dolore").

### **Audiovisivi**

SCARPA Antonio, 1996. *Rito Bilo dei Vezo (Madagascar 1962). Puericoltura (Africa Occidentale 1957)*. Genova: Erga Edizioni, 1996

Serie di 7 videocassette VHS tratte da «La giostra degli antropologi», anno 2002/2003: (1) Antonio Guerci, *Verso un'antropologia della salute: la cura del corpo e la cura di sé*; (2) Carlo Maccagni, *Artigiani e scienze tra Medio Evo e Rinascimento*; (3) Ilario Rossi, *Salute e mondializzazione: quali prospettive?*; (4) Mike Singleton, *Essere nomade*; (5) Vittorio Sironi, *Medicina popolare tra passato e presente*; (6) Piero Coppo, *Etnopsichiatria: il corpo, la cultura e la salute mentale*; (7) Edoardo Sanguineti, *Che cos'è la poesia?*

*Un viaggio fra le medicine tradizionali dei popoli: il Museo di Etnomedicina "A. Scarpa"*, a cura di Maurizio Schnabl ed Eric Guerci. DVD video, 70 m. Cattedra di Antropologia e Museo di Etnomedicina "A. Scarpa", 2004.

Questo documento è pubblicato sotto licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 2.5**; può pertanto essere liberamente riprodotto, distribuito, comunicato al pubblico e modificato; la paternità dell'opera dev'essere attribuita nei modi indicati; non può essere usata per fini commerciali. I dettagli legali della licenza sono consultabili alla pagina <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/deed.it>

